

SILVIA MATTIACCI

Università di Siena

Il racconto di Emo (*met.* 7.5-8): briganti, matrone
e l'identità romana di un inserto novellistico apuleiano

Nel processo di romanizzazione cui Apuleio sottopone la storia dell'uomo-asino, sia a livello di tessitura letteraria sia sul piano più genericamente culturale¹, un esempio interessante è offerto dal racconto inventato dal falso brigante Tlepolemo/Emo (*met.* 7.5-8) per infiltrarsi tra i briganti veri e liberare la sua fidanzata Carite da loro rapita. Il racconto, infatti, basato sull'opposizione tra periferia e cuore dell'impero (*aula Caesaris*), tra briganti da un lato e funzionari di corte, soldati e matrone dall'altro, presenta aspetti di sicuro interesse per il pubblico romano, che la critica finora ha trascurato, focalizzandosi soprattutto sulle connessioni strutturali e tematiche all'interno del romanzo², oppure ha interpretato esclusivamente in relazione al personaggio storico di Plotina³. I tratti identitari romani del racconto si ricavano soprattutto dai dettagli topografici e dalla caratterizzazione dell'antagonista di Emo, la virile matrona Plotina.

Per quanto riguarda il primo punto, è un dato ormai acquisito che i riferimenti topografici nel romanzo di Apuleio possono essere vettori importanti di intertestualità e di identità culturale⁴. Nel nostro racconto la menzione della Tracia, come patria di Emo, e della Macedonia, come terra devastata dalla sua banda, merita attenzione in tal senso, anche perché, ricorrendo in un discorso inventato per far colpo sui briganti, assume un carattere in certo senso esemplare. Ecco, dunque, come si presenta Emo, fingendosi preoccupato che il suo miserrimo abito possa far dubitare del suo valore:

¹ Cf. Rosati 2003; Graverini 2012, in partic. 175 ss.

² Sulle connessioni con i racconti dei briganti del IV libro e i meccanismi di auto-imitazione, cf. *GCA* 1981; Frangoulidis 1994 (con precedente bibliografia); sulla figura di Plotina e il tema del matrimonio all'interno del romanzo, cf. Lateiner 2000; McNamara 2003. Sul discorso di Tlepolemo/Emo e sugli aspetti reali da esso ricavabili in relazione al fenomeno del brigantaggio e al suo rapporto con il potere centrale, cf. Riess 2001, 256 ss., 280 ss., 310 s.; vd. anche Millar 1981, 66 s.

³ Cf. Müller-Reineke 2008 sulla cui interpretazione torneremo. Spunti di lettura interessanti sono comunque offerti, come vedremo, da Harrison 2013, 210-213.

⁴ Cf. Graverini 2012, 166 ss.; Harrison 2013, 197 ss.

“Nec me putetis egenum vel abiectum neve de pannulis istis virtutes meas aestimetis. Nam praefui validissimae manus totamque prorsus devastavi Macedoniam. Ego sum praedo famosus Haemus ille Thracius cuius totae provinciae nomen horrescunt, patre Therone aequae latrone inclito prognatus, humano sanguine nutritus interque ipsos manipulos factionis educatus heres et aemulus virtutis paternae.” (7.5.5-6)

In realtà il carattere ‘eroico’ del personaggio, in netto contrasto con l’abito, già traspariva dalla sua descrizione fisica in cui il lettore poteva riconoscere certi tratti archetipici dell’eroe omerico: un giovane enorme, che sovrasta tutti con l’intera testa e mostra, tra i miseri cenci che ha indosso, un torace tutto muscoli (7.5.2-3 *immanem quendam iuvenem ... – nam praeter ceteram corporis molem toto vertice cunctos antepollebat et ei commodum lanugo malis inserpebat – sed plane centunculis disparibus et male consarcinatis semiamictum, inter quos pectus et venter crustata crassitie reluctabant*)⁵. La sua prestanta fisica ricorda quella di Aiace e insieme di Odisseo, travestito da mendicante per ingannare i Proci⁶, tanto più che l’ambivalente nesso *centunculis ... consarcinatis*, che rinvia all’espressione proverbiale *centones sarcire* (= “dire bugie”, attestata in Plauto, noto *auctor apuleiano*)⁷, sembra alludere proprio al carattere menzognero del personaggio. D’altra parte, il particolare (apparentemente contrastante) delle guance velate dalla prima barba ammicca allo *speciosus adulescens* promesso sposo di Carite⁸, offrendo al lettore un ulteriore indizio della vera identità di Emo che sarà svelata solo al cap. 7.12.

L’aspetto forte e gagliardo di Emo è dunque in sintonia con la sua auto-presentazione, ma la dimensione epica si colora subito di note ‘barbariche’, adatte alla trasposizione delle audaci imprese dal contesto ‘alto’ degli eroi omerici a quello ‘basso’ di razzie e latrocini di una banda di briganti. Egli, infatti, non si presenta soltanto come un fuo-

⁵ *Reluctabant* è lezione di *F*, che non sembra necessario correggere in *relucebant* o in *relucitabant* (un *hapax* accolto da Robertson): cf. *GCA* 1981, 111 e la traduzione (p. 109) “between these patches his chest and belly, embossed with muscles, were having a wrestling match”.

⁶ Cf. Hom. *Il.* 3.226-29; *Od.* 18.65-74. La lingua allude a Virgilio: *Aen.* 7.784 *toto vertice supra est* (sc. *Turnus*); *ibid.* 10.324 *flauentem prima lanugine malas*. Sui tratti epici del personaggio, cf. Lazzarini 1985, 154-160; Harrison 2013, 133 s.; Graverini 2015, 96-98; Nicolini 2015, 118-120.

⁷ Cf. Plaut. *Epid.* 455 *proin tu alium quaeras, cui centones sarcias*; cf. anche Lucil. 747 M. *sarcinatorum esse summum, suere centonem optime*. In generale, sulla presenza di Plauto nella lingua di Apuleio, cf. Pasetti 2007. Il vb. *consarcinare* (= *consuere*), usato solo qui da Apuleio, ricorre più volte in Ammiano sia in senso proprio (e.g. 22.9.11 *chlamydem ... sibi consarcinasse*) che traslato (e.g. 14.5.6 c. *crimina*). Sulla traccia offerta al lettore per mezzo di questa espressione, cf. *GCA* 1981, 110; Nicolini 2015, 119 s.

⁸ Così la stessa Carite definisce Tlepolemo (4.26.3), raccontando alla vecchia serva dei briganti la storia del suo fidanzamento e delle nozze interrotte dal rapimento. Sul significato del contrasto tra la forza eroica di Emo e la sua estrema giovinezza quasi priva di barba (altro particolare di derivazione epica: cf. e.g. Hom. *Il.* 24.348; *Od.* 11.320; Verg. *Aen.* 10.324 cit. n. 6), cf. Lazzarini 1985, 156 (parodia); Graverini 2015, 97 (passaggio dall’epica a generi più erotici).

rilegge proveniente da una stirpe analoga (*praedo ... latrone ... prognatus*), ma come Trace, originario cioè di una terra selvaggia e bellicosa, geograficamente e culturalmente ai margini della civiltà greco-romana⁹. Il collegamento con la Tracia è particolarmente insistito, in quanto lo stesso nome del personaggio, accostato all'etnonimo (*Haemus ille Thracius*), rinvia sia alla montagna omonima di quella regione, sia al carattere sanguinario di quel popolo¹⁰ (cf. αἷμα = "sangue"), di cui il brigante è un degno rappresentante (*humano sanguine nutritus*)¹¹. Ma la pregnanza del testo, anche in considerazione dei suoi sviluppi, non si limita a questo, perché i suddetti riferimenti geografici e giochi etimologici sembrano attivare una trama di memorie letterarie e storiche di sicuro interesse per il pubblico romano, su cui vale la pena soffermarsi. Innanzi tutto la figura di Emo ripropone 'a ritroso' la metamorfosi ovidiana dell'omonimo re di Tracia, trasformato in monte per aver osato paragonarsi a Giove¹², e ora tornato ad assumere sembianze umane, ma nella forma degradata di un brigante trace, gigantesco come una montagna (vd. ancora *immanem iuvenem ... corporis molem*, cit. *supra*). D'altra parte l'associazione del nome Emo col sangue non allude, a mio giudizio, solo a una generica bellicosità sanguinaria della gente di Tracia (notoriamente terra del *sanguineus Mavors*, che Virgilio ritrae mentre scatena i suoi cavalli lungo le correnti dell'Ebros, muovendo guerra¹³); essa evoca anche il sangue romano delle guerre civili, che ancora Virgilio ricorda in versi famosi facendo della Macedonia (Emazia) e della Tracia un unico indistinto scenario delle faticose battaglie di Farsalo e di Filippi: *georg.* 1.489-92 *ergo inter sese paribus concurrere telis / Romanas acies iterum videre Philippi; / nec fuit indignum superis bis sanguine nostro / Emathiam et latos Haemi pinguescere campos*¹⁴.

⁹ La Tracia è terra di Marte (cf. n. 13), terra di guerrieri (cf. Webber 2011, in partic. pp. xvii ss. per le fonti); la sua gente è assimilata ai popoli barbari (cf. e.g. Hdt. 4.95; Sen. *dial.* 2.18.6; Iuv. 3.79 s.; Gell. 19.12.7-9).

¹⁰ Cf. in partic. Thuc. 7.29.4.

¹¹ Per il significato del nome *Haemus*, cf. Hijmans 1978a e 1978b, 115 s., che sottolinea anche il gioco con *aemulus* ("father *Theron* is a hunter and *Haemus* is ... hunting the robbers"; cf. anche *GCA* 1981, 116 e le riserve di Nicolini 2000, 222). In generale sui giochi di parole e *puns* etimologici in Apuleio, anche in relazione ai nomi propri, vd. Nicolini 2011.

¹² Più precisamente, la coppia Emo e Rodope aveva osato attribuire a sé il nome della somma coppia divina: cf. Ov. *met.* 6.87-89 *Threiciam Rhodopen ... et Haemum, / nunc gelidos montes, mortalia corpora quondam, / nomina summorum sibi qui tribuere deorum*.

¹³ Cf. Verg. *georg.* 4.462 *Rhesi Mavortia tellus; Aen.* 3.13-4 *terra ... Mavortia ... (Thracas arant); ibid.* 12.331-35 *qualis apud gelidi cum flumina concitus Hebri / sanguineus Mavors clipeo increpat atque furentis / bella movens immittit equos ... / ... gemit ultima pulsu / Thraca pedum*.

¹⁴ Sulla geografia imprecisa di questi versi e la tendenza dei poeti romani a citare le due battaglie come se fossero state combattute nello stesso luogo (e.g. Ov. *met.* 15.823 s.), cf. Mynors 1990, 94 s. Per l'inclusione di Filippi nella Tracia, cf. Lucan. 1.680 *latosque Haemi sub rupe Philippos*.

L'intertestualità, dunque, connette la Tracia e la Macedonia – le regioni menzionate da Emo – con un *background* di guerra e di sangue, in cui il lettore romano poteva ritrovare i tratti identitari della storia recente che aveva portato alla costituzione del principato. Forse lo specifico riferimento alla Macedonia, come terra devastata da una banda di Traci, potrebbe anche conservare memoria della reale minaccia che le tribù tracie avevano rappresentato per la provincia romana della Macedonia e che aveva portato, in epoca augustea, alla dura repressione condotta nel 12-10 a.C. da L. Calpurnio Pisone¹⁵. Tuttavia, senz'altro più interessante appare il collegamento – mediato dall'allusività virgiliana – con le guerre civili, a cui un nuovo dettaglio geografico ci richiama poco più avanti; ma seguiamo con ordine il discorso di Emo.

Dopo la breve presentazione che abbiamo sopra riportato, tutta incentrata sull'esibizione del proprio potere e successo, il falso brigante introduce, con marcata opposizione (vd. *sed*), il racconto dell'impresa che provocò il suo improvviso mutamento di fortuna e la perdita della sua banda (7.6.1 *sed omnem pristinam sociorum fortium multitudinem magnasque illas opes exiguo temporis amisi spatio*): premessa necessaria della finale richiesta di Emo di essere accolto come *dux fdisimus* dai rapitori di Carite (7.8.3), rimasti appunto privi di capi. L'azione finita in tragedia presenta subito una particolare audacia – sembra quasi un gesto di *hybris*, se accogliamo la correzione *Iove irato* –, perché è rivolta contro un alto funzionario imperiale (7.6.1 *procuratorem principis ducenaria perfunctum ... praetereuntem Iove irato fueram adgressus*¹⁶), di cui si ricostruisce la storia. Essa inizia come si trattasse di una narrazione separata (7.6.2 *fuit quidam multis officiis in aula Caesaris clarus atque conspicuus ...*) e prosegue ricordando la caduta in disgrazia del *procurator* per le trame di palazzo, la sua condanna all'esilio, la coraggiosa decisione della moglie Plotina di seguirlo, il viaggio della coppia e dei soldati di guardia verso il luogo destinato, sulla cui rotta avviene lo scontro con la banda di Emo. Lo scenario del racconto si sposta così temporaneamente – e significativamente, come vedremo – dalla Macedonia (7.5.5 *totam ... devastavi Macedoniam*) a Roma, all'*aula* stessa del potere imperiale, per poi tornare là da dove si era partiti:

¹⁵ Cf. Vell. 2.98; Flor. 2.27; Dio Cass. 54.34.6. Sull'origine dell'errata attribuzione del cognome Frugi al suddetto Pisone, console nel 15 a.C., e sull'incerta datazione della campagna in Tracia, 13-11 o 12-10 a.C., vd. Syme 1960. Se accettiamo una datazione tarda delle *Metamorfosi*, risulta interessante per il nostro testo anche la notizia – conservata in un'iscrizione (*AE* 1965, 124, ll. 13-7) e già ricordata da Millar 1891, 67 – della missione del *procurator praepositus vexillationis* in Mesia inferiore, M. Valerio Massimiano, *ad detrahendam Briseorum latronum manum in confinio Macedoniae et Thraciae* (ca. 176-77), su cui vd. Filippini-Gregori 2014, 109 s.

¹⁶ *Ducenaria* (sc. *dignitas*) come sost. astratto è *hapax*; il nostro *procurator* appartiene cioè alla seconda delle quattro classi in cui erano suddivisi, in base allo stipendio, questi funzionari imperiali di ordine equestre (cf. Nicolini 2000, 223; Fo 2002, 616 n. 6). *Iove irato* è la brillante congettura di Robertson del corrotto *me orato*, ma molte altre sono le soluzioni proposte (la più plausibile paleograficamente è *meo fato*): cf. *GCA* 1981, 117-119; Nicolini, *ibid.*

“Tamque plurimis itineris difficultatibus marisque terroribus exanclatis Zacynthum petebat, quam sors ei fatalis decreverat temporariam sedem. Sed cum primum litus Actiacum quo tunc Macedonia delapsi grassabamur appulisset, nocte promota – tabernulam quandam litori navique proximam vitatis maris fluctibus incubabant – invadimus et diripimus omnia”¹⁷. (7.6.5-7.7.1)

La banda di Emo, calata (*delapsi*) dalla Macedonia in direzione sud-ovest verso il mare, si ferma per nuove razzie sul lido di Azio, estrema propaggine della Acarnania sullo Ionio, ai confini con l’Epiro, che è senz’altro un buon punto per intercettare e depredare le navi provenienti dall’Italia; così la nave del *procurator*, partita verosimilmente da Brindisi e attraversato l’Adriatico in linea retta, prosegue navigando verso sud lungo la costa e, prima di raggiungere Zacinto, approda proprio su quel lido, dove l’equipaggio decide di pernottare in una taverna. Il dato geografico assolve, dunque, una funzione realistica, ma è insieme troppo preciso e pregnante per non evocare – come suggerisce giustamente Stephen Harrison – l’emblematico episodio della battaglia di Azio¹⁸. Infatti, il nesso *litus Actiacum*, su cui i commentatori non si soffermano, si segnala per la scelta di un aggettivo che ha alle spalle un diffuso impiego allusivo a quello specifico episodio: cf. Prop. 2.15.44 *nec nostra Actiacum verteret ossa mare*; Sen. *clem.* 1.11.1 *mare Actiacum Romano cruore infectum*; Petron. 121 (v. 115) *Actiacosque sinus et Apollinis arma timentes*; Mart. 4.11.6 *Actiaci ... grauis ira freti*; Iuv. 2.109 *maesta ... Actiaca ... Cleopatra carina*; e, in unione con lo stesso sostantivo apuleiano, Flor. 4.11.4 *Caesar ... omne litus Actiacum ... infesta classe succinxerat*¹⁹. Lo stesso si può dire della forma alternativa, metricamente comoda, *Actius*: cf. in partic. Prop. 2.34.61 *Actia ... custodis litora Phoebe*²⁰.

In un contesto geografico così connotato, Apuleio ci offre la sua versione degradata della grande battaglia che concluse le guerre civili: uno scontro notturno tra briganti e *milites* romani, del tutto consono al genere romanzesco, ma che è pur sempre finalizzato a riaffermare il potere di Roma sulla barbarie orientale²¹ (qui nella veste brutale e selvaggia di fuorilegge traci) e che ha ugualmente per protagonista una donna, presentata come stereotipo femminile antifrastrico rispetto a Cleopatra. L’importanza di questo personaggio è segnalata fin dal suo primo apparire nel racconto dell’antefatto; infatti,

¹⁷ Nel secondo periodo, seguo l’interpunzione proposta da GCA 1981, 126 (ripresa anche da Nicolini 2000, 226 s.), che collega più logicamente il nesso temporale *nocte promota* a *invadimus*, piuttosto che inglobarlo nella parentesi in riferimento a *incubabant* (Robertson).

¹⁸ Cf. Harrison 2013, 212. Nessun cenno al nesso *litus Actiacum* si trova in GCA 1981 e Nicolini 2000.

¹⁹ E ancora in epoca tardoantica, cf. Auson. *Mos.* 211 *Actiacis Augusti ... triumphis*; Sidon. *carm.* 5.457 *Actiacas ... aquas*; AL 851.4 R². *Actiaco ... in gurgite*.

²⁰ Lo stesso nesso è in Verg. *Aen.* 3.280, ma non riferito alla battaglia. Cf. ancora *ibid.* 8.675 *Actia bella* (= Manil. 1.914); Hor. *epist.* 1.18.61 *Actia pugna*; Prop. 2.1.34 *Actia ... rostra*.

²¹ Cf. Verg. *Aen.* 8.685 *ope barbarica variisque Antonius armis*.

mentre il marito resta un anonimo *procurator ducenarius* (vd. n. 16), vittima di anonimi invidiosi per il ruolo eminente raggiunto a corte²², l'*uxor* ha un nome ed una più ricca caratterizzazione:

“Sed uxor eius Plotina quaedam, rarer fidei atque singularis pudicitiae femina, quae decimo partus stipendio viri familiam fundaverat, spretis atque contemptis urbicae luxuriae deliciis, fugientis comes et infortunii socia, tonso capillo in masculinam faciem reformato habitu pretiosissimis monilium et auro monetali zonis refertis incincta inter ipsas custodientium militum manus et gladios nudos intrepida cunctorum periculorum particeps et pro mariti salute pervigilem curam sustinens aerumnas adsiduas ingenio masculo sustinebat.” (7.6.3-4)

Alle spalle del narratore secondario (Tlepolemo/Emo) e del suo uditorio (i briganti da convincere e conquistare, per cui tutti questi particolari potrebbero apparire oziosi), l'autore ammicca ai suoi lettori, introducendo una figura singolarmente dissonante nell'universo femminile del romanzo²³ e con forti tratti identitari romani, a cominciare dal nome. Infatti, considerando la ben nota prassi apuleiana di giocare sul significato dei nomi propri per caratterizzare i personaggi²⁴, sembra difficile non scorgere nella scelta del nome 'Plotina' un intenzionale richiamo al modello storico della virtuosa moglie di Traiano, Pompeia Plotina. Questa ipotesi, cui si è più volte accennato in forma interlocutoria²⁵, è oggetto di un recente studio di Hendrik Müller-Reineke, che riesamina le fonti storiche relative all'imperatrice, mostrando come essa ebbe fama di virtù e attaccamento al marito, ma il cui attivo coinvolgimento nell'adozione di Adriano rimane un tratto ambiguo che spiegherebbe il carattere complesso del nostro personaggio²⁶. Effettivamente la donna si mostra devota e insieme intraprendente, dotata di coraggio virile e insieme di abilità diplomatica: lo vediamo nel brano sopra citato, che ricostruisce l'antefatto, e poi nel momento cruciale dello scontro sul *litus Actiacum*, dove i briganti son messi a mal partito proprio grazie all'intervento di Plotina, che continuerà a 'perseguitarli' anche dopo la loro fuga, fino a ottenere rapidamente dall'imperatore il ritorno del marito e la piena vendetta dell'aggressione subita:

²² Cf. 7.6.2 *fuit quidam multis officiis in aula Caesaris clarus atque conspicuus, ipsi etiam probe spectatus. Hunc insimulatum quorundam astu proiecit extorrem saeviens invidia.*

²³ Cf. Schlam 1978, 100; McNamara 2003, 120 s.

²⁴ Sull'argomento esistono molti studi; mi limito qui a rinviare a Hijmans 1978b e alla sintesi di Nicolini 2011, 17 n. 15.

²⁵ Cf. in partic. GCA 1981, 121: “We shall probably never know whether Apuleius adopted the name Plotina for this chaste and true wife of a Procurator in order to recall Trajan's equally chaste and true Pompeia Plotina”.

²⁶ Cf. Müller-Reineke 2008.

“Simul namque primum sonum ianuae matrona percepit, procurrens in cubiculum clamoribus inquietis cuncta miscuit milites suosque famulos nominatim, sed et omnem viciniam suppetiatum convocans, nisi quod pavore cunctorum, qui sibi quisque metuentes delitiscabant, effectum est ut impune discederemus. Sed protinus sanctissima – vera enim dicenda sunt – et unicae fidei femina bonis artibus gratiosa precibus ad Caesaris numen porrectis et marito reditum celerem et adgressurae plenam vindictam impetravit. Denique noluit esse Caesar Haemi latronis collegium et confestim interivit: tantum potest nutus etiam magni principis.” (7.7.2-3)

È evidente che, nei tre tempi in cui è scandito l’episodio (la partenza da Roma e il viaggio, lo scontro sul lido di Azio, l’intervento dell’imperatore), Plotina è sempre l’assoluta protagonista, è lei la vera vincitrice e antagonista di Eمو; di fronte a una figura così incombente, il marito è solo una pallida presenza (non è neppure menzionato durante lo scontro), protetto, difeso e infine salvato dall’attivismo di tanta donna.

Proprio il carattere complesso (e composito) del personaggio ci spinge a credere che la Plotina storica, se può avere influito sulla sua costruzione – il nome e la fama recente dell’imperatrice sono forti indizi in questo senso, in quanto più immediatamente percepibili dai lettori del II secolo –, non può tuttavia esserne modello esclusivo. Vediamo, dunque, più in dettaglio i tratti distintivi del personaggio.

Le prime caratteristiche menzionate, e poi richiamate alla fine della vicenda, sono la straordinaria fedeltà e castità della donna: *rarae fidei atque singularis pudicitiae femina* (7.6.3); *sanctissima... et unicae fidei femina* (7.7.3). Tali doti – insieme al disprezzo del lusso (7.6.3 *spretis atque contemptis urticae luxuriae deliciis*) – furono anche dell’imperatrice Plotina: Plinio in un’epistola (9.28.1) la definisce ugualmente *sanctissima femina* e, nell’elogio a lei dedicato nel *Panegirico* di Traiano, ne esalta l’assoluta devozione nei confronti del marito, la sobrietà e la modestia²⁷; quanto poi alla castità, si ricordi che l’immagine di Plotina è associata all’altare della *Pudicitia* su monete emesse in suo onore²⁸. È ovvio che anche l’elogio di Plinio è modellato sullo stereotipo della matrona romana, devota, sobria e sottomessa al marito, che ha il merito di averla resa tale (*mariti hoc opus*, cit. n. 27); ma nella realtà Plotina fu anche una donna politicamente attiva, capace di influire sulle scelte del marito ed accrescerne la gloria: *Pompeia Plotina incredibile dictu est quanto auxerit gloriam Traiani*, è quanto leggiamo in ps. Aur. Vict. *epit.* 42.21, e soprattutto interessante è l’esempio portato a conferma:

²⁷ Cf. in partic. *paneg.* 83.5-7 *quid enim illa sanctius, quid antiquius? ... quam constanter non potentiam tuam, sed ipsum te reveretur! ... eadem quam modica cultu, quam parca comitatu, quam civilis incessu! mariti hoc opus, qui ita imbuit, ita instituit: nam uxori sufficit obsequii gloria*. Sulla modestia e irreprensibilità dell’imperatrice, cf. anche Dio Cass. 68.5.5, secondo cui Plotina, entrando per la prima volta nel palazzo imperiale, avrebbe esclamato alla folla di volerne uscire come vi era entrata.

²⁸ Cf. Mattingly-Sydenham 1926, 298 e 107 n° 529; Burns 2007, 114 e fig. 6.10.

Cuius procuratores cum provincias calumniis agitent, adeo ut unus ex his diceretur locupletium quemque ita convenire: 'Quare habes?' alter: 'Unde habes?' tertius: 'Pone, quod habes', illa coniugem corripuit atque increpans, quod laudis suae esset incuriosus, talem reddidit, ut postea exactiones improbas detestans fiscum lienem vocaret, quod eo crescente artus reliqui tabescunt.

Nella vicenda del procuratore apuleiano, ingiustamente accusato e mandato in esilio (7.6.3 *hunc insimulatum quorundam astu proiecit extorrem saeviens invidia*), sembra rivivere il clima di *calumniarum* ad opera dei *procuratores* di cui parla l'*Epitome*: contro la loro disonestà e l'acquiescenza dell'imperatore – responsabile della condanna, per quanto celato dietro un generico *saeviens invidia* – combatte una novella Plotina, che alla fine, grazie alle sue benemerienze (7.7.3 *bonis artibus gratiosa*), riesce a ottenere la riabilitazione del marito e quindi a ristabilire la giustizia, proprio come l'imperatrice²⁹.

Le suggestioni che Apuleio può aver ricavato dal personaggio storico, pur non essendo prive di rilievo, mi sembra si fermino qui. Infatti, se il ruolo politico di Plotina è evidente soprattutto nell'adozione di Adriano, non ci sono nel nostro testo specifici segnali che richiamino quell'episodio, tranne forse un generico parallelismo tra il contesto di frode e inganno, in cui si situa il racconto di Tlepolemo/Emo, e l'atto di *Adoptionsschwindel* che sarebbe stato perpetrato dall'imperatrice dopo la morte di Traiano. Su questo episodio le fonti storiche indulgiano con particolari che rasentano il *gossip*³⁰ e che non sono funzionali alla costruzione di un personaggio che, nelle intenzioni del narratore, deve risultare esemplare nei confronti del marito. Inoltre, c'è un punto di fondamentale divergenza tra le due Plotine, che mostra chiaramente come nel nostro testo si sovrapponga al modello storico quello astratto della perfetta matrona: oltre alle suddette virtù di devozione, fedeltà e castità, la Plotina apuleiana possiede quella della straordinaria fertilità, che non fu della Plotina storica, il cui matrimonio con Traiano rimase senza figli³¹. La fecondità è ovviamente un tratto essenziale dell'*uxor* romana: il numero emblematico di dieci figli, inventato da Emo ed espresso con una metafora attinta dalla lingua militare che ben si adatta al modo di parlare del personaggio (7.6.3 *quae decimo partus stipendio viri familiam fundaverat*)³², ci dice che ci troviamo di fronte

²⁹ La decisa opposizione dell'imperatrice alla disonestà dei *procuratores* imperiali, lungi da essere un elemento di divergenza (cf. *GCA* 1981, 121), è giustamente messa in relazione da Müller-Reineke 2008, 627, con il ruolo svolto dalla Plotina del romanzo.

³⁰ Cf. Dio Cass. 69.1.2-4; 69.10.3; SHA *Hadr.* 4.; Eutrop. 8.6; Aur. Vict. *Caes.* 13.13. Le fonti sono discusse da Müller-Reineke 2008, 625 s.

³¹ Su questo importante elemento di differenziazione, già richiamavano l'attenzione i commentatori olandesi (*GCA* 1981, 121), citati da Müller-Reineke 2008, 620 s., che tuttavia non vede in esso un ostacolo al fatto che, con il semplice nome di 'Plotina', Apuleio si aspettasse dai suoi dotti lettori una connessione col personaggio storico: un dato su cui si può concordare, senza tuttavia sottovalutare l'incidenza di un più ampio spettro di modelli nella costruzione di quel personaggio.

³² Cf. *GCA* 1981, 121; Nicolini 2000, 224 s. L'uso di *fundaverat* con sogg. femminile (diversamente

a un *cliché*, su cui Marziale ironizza in un epigramma funebre dedicato a un'altrettanto feconda *univira*: 10.63.5-8 *quinque dedit pueros, totidem mihi Iuno puellas / ... fuitque / una pudicitiae mentula nota meae*. Tanta fecondità ci richiama alle austere matrone dei tempi antichi, come Cornelia, madre dei Gracchi (Sen. *Marc.* 16.3 *duodecim illa partus totidem funeribus recognovit*), ma non mancò di un esempio ancor più eclatante nel secolo di Apuleio, quello di Faustina minore, moglie di Marco Aurelio e madre di quattordici figli, la cui iconografia è accompagnata dal titolo *fecunditas Augustae*³³.

Altro tipico aspetto della perfetta *uxor* è la condivisione della disgrazia del marito (7.6.3 *fugientis comes et infortunii socia*). Tacito ne parla come esempio di *virtus* (*hist.* 1.3.1 *non tamen adeo virtutum sterile saeculum, ut non et bona exempla prodiderit ... secutae maritos in exilia coniuges*)³⁴ e di donne coraggiose, che seguirono il proprio marito in esilio, le fonti ci conservano anche il nome indissolubilmente legato a parole di ammirazione: Tac. *ann.* 15.71.3 *Priscum Artoria Flaccilla coniunx comitata est, Gallum Egnatia Maximilla, magnis primum et integris opibus, post ademptis; quae utraque gloriam eius auxere*; Plin. *epist.* 7.19.4 (a proposito di Fannia, figlia di Trasea Peto e moglie di Elvidio Prisco) *quae castitas illi, quae sanctitas, quanta gravitas, quanta constantia! bis maritum secuta in exilium est, tertio ipsa propter maritum relegata*³⁵. Nel nostro caso può sorprendere, o addirittura sembrare contraddittorio, il fatto che la matrona *spretis atque contemptis urbicae luxuriae deliciis* (7.6.3) parta per l'esilio con monili preziosissimi e oro in monete nascosti dentro le cinture; ma anche questo particolare allude probabilmente, con un'efficace immagine visiva, alla salvaguardia del patrimonio familiare che rientra tra i meriti dell'*uxor* devota: cf. e.g. la Fannia sopra ricordata, la quale, stando ancora a Plinio (7.19.6), *publicatis bonis servavit, habuit tulitque in exilium exilii causam*.

D'altra parte il ritratto di Plotina delineato da EMO solo in parte collima con quello della 'perfetta matrona', sostanzialmente passiva e sottomessa. Se la sua abilità politica nel ristabilire la giustizia contro le menzogne dei *procuratores* può – come si è detto – esser messa in relazione con la Plotina storica, la donna che si taglia i capelli e indossa abiti maschili, muovendosi *intrepida* tra soldati e spade nude, che per la salvezza del marito sopporta pericoli e tormenti *ingenio masculo*³⁶, ha anche i tratti della virago: sarà lei, nel momento dell'attacco dei briganti, a dare l'allarme con le sue grida, chiamando per nome soldati e servi come un efficiente generale, e sollecitando perfino l'aiuto di tutto il vicina-

dagli altri casi in cui il vb. è attestato in questo significato, cf. e.g. Stat. *silv.* 4.7.30; Plin. *epist.* 4.21.3) sottolinea la centralità di Plotina.

³³ Cf. Paratore 1945, 25; Fittschen 1982. Si ricordi anche che Faustina, come Plotina, seguì il marito nelle sue campagne militari (nel 174, durante la spedizione contro i Quadi, ricevette il titolo di *mater castrorum*, cf. SHA *M. Aur.* 26.7), ma non ebbe fama di castità: sulla sua controversa figura vd. Burns 2007, 155-78; Levick 2014.

³⁴ Vd. anche Tac. *Agr.* 45.1 *non vidit Agricola ... tot nobilissimarum feminarum exilia et fugas*.

³⁵ All'esilio di Fannia Plinio accenna anche in *epist.* 9.13.5; cf. anche Balsdon 1962, 58.

³⁶ Cf. 7.6.4, cit. *supra*.

to³⁷. Il rilievo dato al carattere virile ed eroico di Plotina introduce chiaramente elementi trasgressivi rispetto alla tradizionale matrona romana, che ricordano soprattutto Fulvia, la ‘pasionaria’ moglie di Marco Antonio³⁸, così ritratta dall’autore che nel nostro romanzo compare come sommo vanto della prosapia di Lucio³⁹: «non era donna che pensasse a filare la lana e a curare la casa, né che si contentasse di dominare un uomo privato, ma voleva governare un governante e comandare un comandante»⁴⁰. Di fatto, dopo le idi di Marzo, Fulvia diventa protagonista della scena politica romana insieme ad Antonio, e nel periodo dopo Filippi la sua attività in sostegno del marito, rimasto in Oriente, sembra diventare addirittura frenetica: le fonti storiche mettono in particolare risalto la sua natura virile nelle vicende relative al cosiddetto *bellum Perusinum* (41-40 a.C.), che vide contrapposto il ‘partito’ di Ottaviano a quello di lei e del cognato Lucio Antonio e che si concluse con la sconfitta di quest’ultimi nell’assedio di Perugia⁴¹. In riferimento a questo periodo, Velleio Patercolo (2.74.2) dice che Fulvia *omnia armis tumultuque miscebat* (cf. Apul. 7.7.2 *clamoribus inquietis cuncta miscuit*), riservandole il lapidario giudizio *nihil muliebre praeter corpus gerens*; Floro (2.16(5).2) la definisce *gladio cincta virilis ... uxor*, e più diffusamente la ritrae Cassio Dione (48.10.3-4), mentre occupa Preneste, prende provvedimenti insieme ai senatori e cavalieri, dà ordini cingendo la spada e arringando i soldati; ma si ricordi anche la versione satirica della virile Fulvia in un epigramma ingiurioso e osceno dello stesso Ottaviano, dove la donna è presentata, come unica responsabile del conflitto, nel gesto emblematico di chiedere al suo rivale o sesso o guerra (*aut futue aut pugnemus*)⁴². In realtà, tanto virile attivismo veniva malignamente attribuito a un sentimento molto femminile di gelosia, cioè alla speranza di Fulvia che la guerra suscitata da lei e dal cognato avrebbe costretto Antonio a lasciare Cleopatra e a tornare subito in Italia⁴³. Quindi Fulvia (la moglie romana) può esser vista come antitetica a Cleopatra (l’amante orientale), e la sua figura, tenendo conto del contesto topografico particolarmente allusivo in cui si colloca lo scontro tra Emo e Plotina, potrebbe aver contribuito alla costruzione del *coté* virile della protagonista, che agisce sul *litus Actiacum* come un’anti-Cleopatra⁴⁴.

³⁷ Cf. 7.7.2, cit. *supra*.

³⁸ Su Fulvia, cf. Delia 1991; Bauman 1992, 86-89; Gafforini 1994; Virlovet 1994.

³⁹ Cf. Apul. *met.* 1.2.1 *originis maternae nostrae fundamenta a Plutarcho illo inclito ... prodita gloriam nobis faciunt* (con Scobie 1975, 77 s.; *GCA* 2007, 93 s.); 2.3.2 (con *GCA* 2001, 83 s.).

⁴⁰ Plut. *Ant.* 10.5.

⁴¹ Sul *bellum Perusinum* le fonti principali sono App. *BC* 5.12-24 e 27-49; Dio Cass. 48.5-14; cf. anche Liv. *per.* 125-26; Vell. *Pat.* 2.74; Suet. *Aug.* 14-15; Flor. 2.16 (4.5). Per un riesame delle fonti e della precedente bibliografia, vd. ora Briquel 2012; ancora fondamentali Syme 1962, 207-214; Gabba 1971.

⁴² Sull’epigramma di Ottaviano citato da Marziale (11.20), mi permetto di rinviare, anche per la bibliografia e il contesto storico-politico di riferimento, a Mattiacci 2014, in partic. 78-92.

⁴³ Cf. Plut. *Ant.* 30.4; App. *BC* 5.19.75.

⁴⁴ Vd. *supra*, testo relativo alle note 20-22; vd. anche Harrison 2013, 213, che accenna al confronto

Il personaggio di Plotina, dunque, come quello del suo antagonista Emo/Tlepolemo⁴⁵, è il risultato dell'influsso di modelli diversi, che le conferiscono i tratti della matrona ideale – antitetici all'universo femminile delle *Metamorfosi* (valga per tutte la moglie del mugnaio: 9.14.4 *inimica fidei, hostis pudicitiae* vs 7.6.3 *rarae fidei atque singularis pudicitiae femina*) – e insieme gli aspetti contrastivi della virago. Come è stato più volte sottolineato, il contrasto è funzionale alla finzione narrativa: il travestimento virile di Plotina anticipa *kat'antiphrasin* quello di Emo che, vestito da donna, riuscirà a sfuggire alla vendetta da lei voluta contro la sua banda (7.8.1), ma richiama anche la successiva metamorfosi di Carite da trepida fanciulla a intrepida vendicatrice dell'assassinio dello sposo Tlepolemo (emblematiche le parole che suggellano il suo suicidio: 8.14.2 *proflavit animam virilem*). Tuttavia, la caratterizzazione di Plotina è anche funzionale all'identità romana della narrazione, perché il lettore poteva facilmente ravvisare in lei, al di là dell'astratta incarnazione del modello matronale romano, la suggestione di figure femminili emblematiche della storia di Roma più o meno recente, suggestione potenziata dallo scenario topografico dell'episodio altrettanto evocativo per la fondazione dell'impero. Le gesta inventate da Emo, in realtà, mirano a suscitare la complicità del pubblico romano non meno di quella dei briganti, tanto che potremmo chiederci se la sua menzogna finale di rendere *aurea* la loro dimora *lapidea*, qualora venga accolto come capo (7.8.3), non debba suonare come ironica *auxesis* del vanto di Augusto di aver trasformato in *marmorea* la dimora *latericia* dei Romani (Suet. *Aug.* 28.3).

antitetico con Cleopatra, ma in un senso diverso e senza menzionare Fulvia.

⁴⁵ Cf. Graverini 2015, 97 s., che evidenzia come in Emo/Tlepolemo si mescolino le caratteristiche del personaggio epico ed elegiaco; mentre per Nicolini 2015, 120 la sua costruzione è un *patchwork* come i suoi vestiti, che rivela l'adattamento di vari modelli a diversi contesti narrativi.

BIBLIOGRAFIA

- Balsdon 1962
J.P.V.D. Balsdon, *Roman Women: Their History and Habits*, London 1962.
- Bauman 1992
R.A. Bauman, *Women and Politics in Ancient Rome*, London–New York 1992.
- Briquel 2012
D. Briquel, *Le sacrifice humain attribué à Octave lors du siège de Pérouse*, in G. Bonamente (ed.), *Augusta Perusia. Studi storici e archeologici sull'epoca del bellum Perusinum*, Perugia 2012, 39-63.
- Burns 2007
G. Burns, *Great Women of Imperial Rome: Mothers and Wives of the Caesars*, London–New York 2007.
- Delia 1991
D. Delia, *Fulvia Reconsidered*, in S.B. Pomeroy (ed.), *Women's History and Ancient History*, Chapel Hill 1991, 197-217.
- Filippini-Gregori 2014
A. Filippini-G.L. Gregori, *Procuratores Augusti et praepositi vexillationis ab Imperatore missi: le missioni speciali di L. Iulius Iulianus e di M. Valerius Maximianus a confronto*, in S. Demougin-M. Navarro Caballero (éds.), *Se déplacer dans l'Empire romain: approches épigraphiques*, Bordeaux 2014, 85-120.
- Fittschen 1982
K. Fittschen, *Die Bildnistypen der Faustina Minor und die Fecunditas Augustae*, Göttingen 1982.
- Fo 2002
A. Fo, *Apuleio. Le metamorfosi o L'asino d'oro*, Milano 2002.
- Frangoulidis 1994
S.A. Frangoulidis, *Self-Imitation in Apuleius' Tales of Tlepolemus/Haemus and Thrasyleon*, «Mnemosyne» 47, 1994, 337-348.
- Gabba 1971
E. Gabba, *The Perusine War and Triumviral Italy*, «HSCPh» 75, 1971, 139-160.
- Gafforini 1994
C. Gafforini, *Le mogli romane di Antonio: Fulvia e Ottavia*, «RIL» 128, 1994, 109-134.
- GCA 1981
GCA 1981 = B.L. Hijmans, R.Th. Van der Paardt, V. Schmidt, R.E.H. Westendorp Boerma, A.G. Westerbrink, *Apuleius Madaurensis. Metamorphoses Books VI.25-32 and VII*, Groningen 1981.
- GCA 2001
GCA 2001 = D. van Mal-Maeder, *Apuleius Madaurensis. Metamorphoses Livre II*, Groningen 2001.
- GCA 2007
GCA 2007 = W.H. Keulen, *Apuleius Madaurensis. Metamorphoses Book I*, Groningen 2007.
- Graverini 2012
L. Graverini, *Literature and Identity in The Golden Ass of Apuleius*, transl. by B.T. Lee, Columbus 2012 [ed. or. *Le Metamorfosi di Apuleio. Letteratura e identità*, Pisa 2007].
- Graverini 2015
L. Graverini, *The Robbers and the Old Woman* (Metamorphoses Book 3.28-7.12), in Harrison 2015, 89-104.
- Harrison 2013
S.J. Harrison, *Framing the Ass: Literary Texture in Apuleius' Metamorphoses*, Oxford 2013.
- Harrison 2015
S.J. Harrison (ed.), *Characterisation in Apuleius' Metamorphoses: Nine Studies*, Newcastle upon Tyne 2015.
- Hijmans 1978a
B.L. Hijmans, *Apuleiana Groningana V: Haemus, the bloody brigand (or: What's in an Alias?)*, «Mnemosyne» 31, 1978, 407-414.

- Hijmans 1978b
 B.L. Hijmans, *Significant Names and their Function in Apuleius' Metamorphoses*, in Hijmans-van der Paardt 1978, 107-122.
- Hijmans-van der Paardt 1978
 B.L. Hijmans, R.Th. van der Paardt (eds.), *Aspects of Apuleius' Golden Ass*, Groningen 1978.
- Lateiner 2000
 D. Lateiner, *Marriage and the Return of Spouses in Apuleius' Metamorphoses*, «CJ» 95, 2000, 313-332.
- Lazzarini 1985
 C. Lazzarini, *Il modello virgiliano nel lessico delle Metamorfosi di Apuleio*, «SCO» 35, 1985, 131-160.
- Levick 2014
 B. Levick, *Faustina I and II: Imperial Women of the Golden Age*, Oxford 2014.
- Mattiacci 2014
 S. Mattiacci, *Gli epigrammi di Augusto (e un epigramma di Marziale)*, «Paideia» 69, 2014, 65-98.
- Mattingly-Sydenham 1926
 H. Mattingly, E.A. Sydenham, *Roman Imperial Coinage*, II, London 1926.
- McNamara 2003
 J. McNamara, *"The Only Wife Worth Having"? Marriage and Storytelling in Apuleius' Metamorphoses*, «Ancient Narrative» 3, 2003, 106-128.
- Millar 1981
 F. Millar, *The World of The Golden Ass*, «JRS» 71, 1981, 63-75.
- Müller-Reineke 2008
 H. Müller-Reineke, *Rarae fidei atque singularis pudicitiae femina – The Figure of Plotina in Apuleius' Novel (Metamorphoses 7.6-7)*, «Mnemosyne» 61, 2008, 619-633.
- Mynors 1990
 R.A.B. Mynors, *Vergil. Georgics*, Oxford 1990.
- Nicolini 2000
 L. Nicolini, *Apuleio. La novella di Carite e Tlepolemo*, Napoli 2000.
- Nicolini 2011
 L. Nicolini, *Ad (D)usum lectoris. Etimologia e giochi di parole in Apuleio*, Bologna 2011.
- Nicolini 2015
 L. Nicolini, *The Tale of Charite and Tlepolemus (Metamorphoses Books 4-8)*, in Harrison 2015, 105-124.
- Paratore 1945
 E. Paratore, *Plotina, Sabina e le due Faustine*, Roma 1945.
- Pasetti 2007
 L. Pasetti, *Plauto in Apuleio*, Bologna 2007.
- Riess 2001
 W. Riess, *Apuleius und die Räuber. Ein Beitrag zur historischen Kriminalitätsforschung*, Stuttgart 2001.
- Rosati 2003
 G. Rosati, *Quis ille? Identità e metamorfosi nel romanzo di Apuleio*, in M. Citroni (ed.), *Memoria e identità. La cultura romana costruisce la sua immagine*, Firenze 2003, 267-296.
- Schlam 1978
 C.C. Schlam, *Sex and Sanctity: The Relationship between Male and Female in the Metamorphoses*, in Hijmans-van der Paardt 1978, 95-105.
- Scobie 1975
 A. Scobie, *Apuleius. Metamorphoses (Asinus Aureus) I. A Commentary*, Meisenheim am Glan 1975.
- Syme 1960
 R. Syme *Piso Frugi and Crassus Frugi*, «JRS» 50, 1960, 12-20.
- Syme 1962
 R. Syme, *La rivoluzione romana*, trad. it. con introd. di A. Momigliano, Torino 1962 [ed. or. *The Roman Revolution*, Oxford 1939].
- Virilouvet 1994
 C. Virilouvet, *Fulvia, la passionaria*, in A. Fraschetti (ed.), *Roma al femminile*, Roma-Bari 1994, 71-94.
- Webber 2011
 Ch. Webber, *The Gods of Battle: The Thracians at War, 1500 BC-AD 150*, Barnsley 2011.